

SPAGNA: diventa una democrazia protetta?

di Stefano Ceccanti

(p.a. di Diritto Pubblico Comparato, Univ. Bologna, Fac. Scienze Politiche Forlì - legelab@uni.net)

Il 22 marzo in Spagna il Consiglio dei ministri ha ricevuto una bozza curata dal Ministro della Giustizia che modifica più punti della legge sui partiti, oltre a 2 articoli della legge elettorale generale e uno della legge organica del Potere giudiziario. Essa sarà ora sottoposta al parere del Consiglio di Stato e al Consiglio generale del potere giudiziario.

Il centro della proposta consiste nel riconoscimento alla sezione speciale del tribunale supremo del potere di sciogliere un partito politico quando, recita il comunicato ufficiale, “esso appoggi il terrorismo o comportamenti contrari alla Costituzione”, su istanza del Governo, l'ufficio del Pubblico Ministero nazionale, di 50 deputati o 50 senatori. La bozza impedisce anche la ricostituzione del partito disciolto sotto altro nome e conseguentemente la partecipazione a elezioni anche sotto tale nuova forma.

Nella prima parte del Progetto si proibiscono denominazioni che possano “includere termini o espressioni che... siano contrarie alle leggi o ai diritti fondamentali delle persone”. Nella seconda parte si prevede lo scioglimento di un partito quando la sua attività “non si conformi, in modo reiterato e grave, al rispetto dei valori democratici” o quando “persegua il fine di deteriorare o distruggere il regime di libertà o di rendere impossibile o di sopprimere il sistema democratico”. E' altresì previsto lo scioglimento quando un partito o “persone ad esso legate fomentino l'odio, la violenza o lo scontro sociale come metodo per conseguire obiettivi politici” o quando “promuovano o difendano attentati contro la vita, l'integrità o la dignità della persona, o il libero sviluppo della personalità, come la discriminazione, l'esclusione e la persecuzione di persone per la loro opinione, nazionalità, razza, sesso o religione”. E' proibito il sostegno al terrorismo compreso il fatto di “scusare o minimizzare il suo significato e la lesione dei diritti fondamentali che esso comporta”. E' proibita l'inclusione di persone condannate per delitti di terrorismo in organismi dirigenti e in liste elettorali, come pure la “utilizzo di simboli o messaggi che rappresentino o si identifichino col terrorismo e i comportamenti associati al medesimo”.

La terza parte regola la procedura di scioglimento; la sentenza non è appellabile, anche se è ammesso ricorso di amparo davanti al Tribunale Costituzionale. La quarta parte si ricollega alla legge sul finanziamento pubblico.

Il quotidiano “El Pais” del 23 marzo spiega con chiarezza che il progetto ha un obiettivo mirato: mettere fuori legge Herri Batasuna, la formazione basca vicina all'Eta e impedirle di presentarsi alle elezioni comunali del maggio 2003. Cita anche alcune dichiarazioni del Ministro della Giustizia secondo cui “la legge non intende colpire nessuna ideologia, né finalità, né obiettivi, sanziona comportamenti”.

Tuttavia, con tutto il rispetto per il Ministro, la bozza, nel testo citato tratto dal sito ufficiale del Governo, non conferma questa sua dichiarazione: se “promuovere” attentati rientra in quella sua spiegazione, già arrivare anche a “difendere” o addirittura a “minimizzare il significato” del terrorismo, come pure lo slittamento dal fomentare l'odio al fomentare lo “scontro sociale” pone più di un problema per un ordinamento liberaldemocratico. Soprattutto in un Paese la cui Costituzione prevede nell'art. 6 che la creazione e l'esercizio dell'attività dei partiti siano «liberi nel rispetto della Costituzione e della legge» e che «la loro struttura interna ed il loro funzionamento devono essere democratici», senza vincoli sulla loro democraticità esterna, sulle finalità perseguite e che consente di revisionare anche l'istituzione monarchica.

Né sembra che tale Costituzione sia mutata dopo quell'11 settembre a partire dal quale la freddezza e la razionalità hanno subito qualche arretramento in più di un Paese.